TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0162

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Poe

Triu

Poe

di

Rike

Finetti

Mariag

Perozzi

Poesie di Gabriele Paciani

di Cividale.

Sonetti friulani N° 35

Un Dialogo in friulano

Un sonetto italiano

Sei sonetti friulani, stampati come e u [illegible]

162. - Paciani (*Gabriele*) di Cividale. — Poesie Italiane e Friulane. — La prima parte del codice contiene varî componimenti di autori diversi: «Della Rettorica e dell' Arte oratoria etc.» precetti scolastici: — *Epitaphion* sopra Napoleone e *Sonetto* sulla caduta del medesimo di *D. Pietro Paruzzi* prof. di Rettorica nel Seminario di Udine: — Altri sonetti del *co. Francesco Pimbiolo* (?), dell'*ab. Paolo Bernardi*, del *co. Pietro di Maniago* e del *cano. Onofrio Minzoni*. Del *Paciani* sonvi 36 Sonetti friulani ed un Dialogo: alcuni componimenti furono già editi in Udine o in Cividale. Sulla fine del codice avvi un Sonetto italiano del *co. N. Polcenigo* per nozze Concina-Megaluzzi, ed altre poesie satiriche dello stesso: Egloga in Friulano di *Francesco Finetti* (1747) di Gradisca: Satira contro i Canonici di Udine e «*Maccaronica giovial*» del *Polcenigo*: Sonetto del *can. Antonio Pinali* sopra Cividale ed altro di *Giuseppe Pilosio* (1821). n. 1710 ✠ 1786.

Cod. in-8.° picc. rileg. in cartone; scritture di più mani della fine del sec. XVIII e principio del sec. XIX, con note aggiunte da Vincenzo Joppi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1786.

nzo
orse

Della Rettorica, e dell'Arte Oratoria,
O dell'Arte di Parlare con Eloquenza, e di persuadere

Prefazione.

~ ~

Non avvi alcun dubbio per chi rettamente conside=
ra l'ordine delle cose, che trattandosi di precetti
Rettorici dev'essere il discorso sull'Invenzione il
primo avanti gli altri tutti. Quale architetto po=
trà disporre per la fabbrica di un palazzo
que' materiali che non si sono per anco ritro=
vati? e molto meno qual pittore potrà ador=
narlo? Male perciò si appoggia chiunque in=
segna il metodo di ben usar le figure pri=
ma, che l'arte dimostri di trovar la materia
al discorso; il che si fa coll'Invenzione.
Essendo questo adunque il soggetto, per apprende=
re il quale abbiamo in quest'anno esercitato
la nostra prima applicazione, di questo ci es=
poniamo a dare i primi saggi de' nostri qua=
lunque sieno ottenuti avanzamenti.

Della Rettorica,
e dell'arte oratoria
O dell'arte di parlare con eloquenza, e di persuadere.

Come viene definita la Rettorica?

La Rettorica è l'arte, o la facoltà di parlar bene sopra qualche soggetto, o come vien definita da Aristotile, è la facoltà di mettere in uso quello che può somministrare un sogetto di proprio a persuadere.

In che differisce la Rettorica dall'Arte oratoria?

Differiscono in questo, che alla Rettorica conviene indicare i precetti e regole, e conviene all'Oratore applicarli e ridurli alla pratica per poter persuadere.

Quante parti ha quest'arte?

Ne ha quattro principali: I La Invenzione, che immagina e trova ragioni, motivi, e argomenti atti a persuadere, e a riportare il consentimento degli Uditori, o de' Leggitori

2 La Disposizione che è l'arte di ordinare, di collocare e di disporre nel modo più vantaggioso gli argomenti e i soggetti che servono

prima immaginati.

3 La Elocuzione che somministra vera di=
zione ricca e abbellita di tutti gli orna=
menti de' Tropi, e delle figure, e nella quale
si fa scelta de termini più adattati ad esprime=
re con forza, e con energia le immagini ritro=
vate, e disposte.

4 La Pronunzia che consiste in recitare un di=
corso con inflessioni di voce aggradevole, e con
movimenti convenevoli della Persona.

Invenzione, prima Parte
della Rettorica.

Come può definirsi l'Invenzione.[1]

Si definisce come abbiam detto, l'arte di tro=
var la materia al discorso. questa materia
consiste negli argomenti.

Cosa è argomento.[2]

L'argomento, dice Cicerone, è quel mezzo
di cui l'oratore si serve per provare una
cosa; e l'origine, onde questo argomento si
trae si dice luogo oratorio.

Dell' Argomento
ossia de luoghi Oratorj.

In quante classi si distinguono i luoghi Oratorj?

In due classi, siccome a due classi si riducono i fonti onde si traggono gli argomenti. Altri di questi si cavano dalla cosa medesima, e i loro fonti si chiamano luoghi oratorj intrinseci. Altri si deducono fuori della cosa stessa, e si dicono estrinseci

Della Definizione

Cosa è Definizione?

È una breve ed intiera spiegazione dell'essenza di una cosa.

Di quante sorta può essere la Definizione?

Di due sorta: Logica ed Oratoria. La Logica più prudente e ristretta; L'Oratoria più abbondante ed estesa.

In quante maniere si può fare la Definizione oratoria?

In tre: per Enumerazione per Contrarj, e per Caratteri Figurati.

Quando si fa la Definizione per Enumerazione?

Allor quando si definisce una cosa col descri:
verne le parti e le circostanze che la pos:
son caratterizzare.
Dove ha luogo questa definizione?
essa avrà luogo ovunque si tratti di persua:
dere o consigliare alcuna cosa dimostran:
done le di lei utilità essenziali. Così pure
si potrà usare per lodar o biasimare
alcuno per il buon maneggio di qualche
impiego.
Quando si fa la definizione per contrarj?
Questa si fa per denotare la natura di al:
cuna cosa più chiaramente. Si dice prima
ciò che essa non è per quindi affermare
ciò ch'essa è infatti. Per mezzo di lei Gre:
gorio definisce eloquentemente l'essere cri:
stiano. „L'essere Cristiano, dice egli, non è
„solamente il non sacrificare agli idoli,
„ è d'uopo non sacrificare alle passioni, che
„ sono i falsi Dei del nostro cuore. L'esse:
„re Cristiano non è semplicemente lo
„ staccarsi dai beni della terra, ma uno
„ spogliarsi eziandio ~~dai beni~~ dallo stesso

„ desiderio de medesimi. L'essere cristiano non
„ consiste solo in istar coperto di un abito mo=
„ desto e semplice, ma in vestire Gesù Cristo„
Dove ha luogo questa Definizione?
Si usa questa Definizione o in un'argomentazio=
ne distesa e vibrata, o nel procinto di risveglia=
re qualche affetto.

Quando si fa la Definizione per Caratteri figurati?
Si fa allorchè si definisce una cosa col mezzo di
qualche figura. Così definisce Cicerone il Sena=
to: „ Noi vedemmo il tempio della Santità, del=
„ la Nobiltà del Pubblico consiglio, il centro della
„ Città, l'Ara degli Alleati, il Porto di tutte le
„ Nazioni, il trono di tutto il Roman Popolo,
„ ad un solo ordine concesso essere infiammato
„ to contaminato distrutto

Dove ha luogo la Definizione per caratteri
figurati?
essa avrà luogo qualora si [illegible] reggi una cosa
nobile di spirito e di genio.

Della Enumerazione delle Parti.

Cosa vuol dire Enumerazioni delle Parti?
Vuol dire una minuta descrizione o distribuzione

in varie parti della cosa di cui si vuol parlare. S. Paolo per provare la sua innocenza dinanzi al presidente Festo usa la enumerazione dicendo: „Non ho commesso alcun delito nè contro la legge de Giudei nè contro il tempio, nè contro Cesare.

In quanti modi si può fare la ennumerazione delle Parti?

In due modi o per affermar tutto, o per tutto negare.

Questo luogo oratorio, sarà egli comodo all' Oratore?

Sarà egli comodo in moltiplice circostanze poichè da lui potrà cavar materia di piacere di provare, e di muovere, essendochè la enumerazione ben maneggiata ha del brio e della forza sulla fantasia, ha della chiarezza e dell evidenza sull' intelletto. Perciò vien questo luogo assomigliato alla tempesta, un grano della quale sfronda, e toglie il riparo, l'altro percuote il ramo e lo indebolisce, cade il terzo, e lo scavezza, il quarto o il quin

-to lo abbatte al fine.

Cosa deesi schivare nel far la Enumerazione delle parti?

Bisogna schivare certe particolarità minute e stucchevoli come tropo indegne dell' oratore, e troppo opportune a destar noja e fastidio nell' udienza.

Della Comparazione, della similitudine, dell' esempio e della Induzione.

Cosa è comparazione?

La comparazione altro non è che un confronto, tra due cose.

Di quante sorta può essere la comparazione?

Di tre sorta: A pari, a Majori ad Minus, a Minori ad Majus.

Quando si fa la comparazione a Pari?

Si fa tra più cose che si considerano eguali nei loro caratteri. Quindi da lei si argomenta quando dalla proprietà di una le proprietà si desumono dell' altra. o da una cosa fatta si argomenta un altra da farsi con eguali motivi. Cagna per esem

pio la nota comparazione con cui S. Agostino si facea coraggio d'intraprendere la via della salute dicendo: „ciò che hanno potuto questi e queste, perchè nol potrò anch'io?„

Quando si fa la comparazione a Majori ad Minus?

Si fa per argomentare da una cosa il merito o la possibilità di un altra minore. Cristo volendo ammaestrare i suoi Discepoli nell'umiltà, così dopo la lavanda de' piedi nell'ultima cena si fece loro a dire: „Voi sapete ciò „che io abbia fatto a voi: Voi dite „a me maestro e Signore, e rettamente „le dite, perciocchè tale io sono. Se „io essendo il vostro Maestro e Signore, „ne ho lavato i vostri piedi, voi pa„rimenti lavar dovete i piedi a„ „ltri„

Quando si fa la comparazione a Minori ad Majus?

Quando da una cosa fatta o con mot-

tivo minore o con minore possibilità si deduce un altra da farsi con motivo o con possibilità maggiore allora si fa la comparazione a Minori ad Majus. ecco in qual modo S. Paolo esercita a patir per il Cielo sulla vista di ciò che pativano gli Atleti: "Quelli combattevano onde procurarsi una corona passeggiere, noi per ottenerne una eterna."

Della similitudine.

Cosa è la similitudine?

La similitudine è un paragone di una cosa ad un altra, o delle qualità di una alle qualità di un altra.

Dell'esempio

Cosa è l'esempio.

L'esempio altro non è che il confronto di un fatto con un altro.

Cosa bisogna osservare nel far uso dell'esempio.

Bisogna osservare che il fatto che si apporta sia interamente adattato alla cosa di cui si tratta. che non si oppon-

to. mai alcun esempio della di cui verità si dubiti convenientemente.

Della Induzione

Cosa è l'Induzione?

La Induzione si fa allorquando si adducono molte comparazioni, similitudini, o esempii.

Cosa resta d'avvertirsi intorno alla comparazione all'esempio alla similitudine, ed alla induzione?

Bisogna avvertire in qual parte un fatto con l'altro si accordi. Senza di questo inutile riuscirebbe l'argomento. Cicerone, dopo aver apportato il fatto delle Oche, e dei Cani che si mantenevano alla guardia del Campidoglio così fa l'appropriazione dell'esempio. „Similissima è la condizione degli accu„satori; altri di voi sono Oche che „solamente gridano, e non possono nuo„cere. altri sono cani, che possono latra„re e mordere„

Dei Contrarii

Quando si argomenta a Contrario?

Allorchè dalle proprietà di una cosa le proprietà si vengono a scoprire di un altra opposta. Dai danni che apporta la guerra argomenta Tibullo, e descrive la giocondità della pace elegia X Libro I.

In quante classi si dividono i Contrarj?

In quattro Classi, in Opposti, in Contradittorj in Privativi ed in Relativi.

Quali sono le cose che diconsi Opposte?

Si dicono due cose opposte, le quali, fra di loro son differenti ma traggono dal medesimo principio la loro bontà o malizia. Il vizio è opposto alla virtù, perchè è da lei molto differente, ed è commune il soggetto sopra cui possono amendue versare. San Cipriano per mostrare i vantaggi della pazienza si fa ad esporre i danni del vizio opposto.

Quali sono le cose che diconsi Contradittorie?

Contradittorii sono quelle due cose

una delle quali nega ciò che l'altra afferma del medesimo [illegible]. L'essere vero o falso un fatto può servire di esempio di un contraddittorio.

Quando si hanno due Privativi?

Quando una cosa distrugge la seconda; siccome la luce toglie le tenebre e le tenebre levano affatto la luce, o siccome la scienza distrugge l'ignoranza, o l'ignoranza distrugge la scienza, allora si hanno due Privativi.

Cosa è Relazione, o Relativo.

Relazione, o Relativo è una unione che passa fra due soggetti in modo tale che uno non potrebbe esistere senza dell'altro, mentre i diritti del primo dicono altrettanti doveri del secondo e viceversa. Padre e figlio son due Relativi, perchè l'uno non può esistere in origine senza dell'altro; e perchè i diritti del Padre formano altrettanti [illegible]

del figlio, e viceversa. così son relativi
Padrone e servo, Re e sudditi ec.
In quante maniere si potrà far uso
del Contrario?
in due maniere. I.º coll'esporre semplicemente le proprietà della cosa contraria per arguirne le opposte. 2.º col notare la stesse proprietà ma in modo interrogativo.

Degli Assurdi

In che consistono gli Assurdi?
gli Assurdi consistono nel dedurre una conseguenza affatto contraria da un giusto principio. Per provare la incoerenza del nome di virtuoso che si dà comunemente ai comici il giocondo ed arguto PagFeroni così scherza:

" Virtuosi saran dunque i Cantanti?
" Virtuose saran le Cantatrici?
" Quali dunque saranno gl'Ignoranti?
" Virtuosi saranno que che ai Maggio
" Cantan versi d'amor in lor linguaggio.

Delle cause e degli Effetti.

Cosa deesi qui intendere per causa?

Per causa s'intende tuttociò che concorre a formar qualche cosa. o come vogliono gli antichi, tuttociò per mezzo di cui esiste una cosa.

In quanti generi si destinguono le cause?

Secondo Cicerone se ne distinguon cinque: Efficiente, Materiale, Formale, finale, ed occasionale.

Che cosa è causa Efficiente?

È quella che dà esistenza alla cosa. Altra è Fisica come l'Artefice, altra è Morale come il consiglio la direzione di chi insegna a far qualche opera. Altra è Immediata, che da se soltanto produce l'effetto. Altra Mediata, che lo produce per mezzo dell'ajuto altrui.

Che cosa è causa Materiale?

È la materia di cui è composta la cosa, come le pietre la calcina sono le ca...

materiali della cosa.
Che cosa è causa formale?
È quella per cui una cosa si distingue dall'altra, per la sua figura o colore, o qualità sua particolare. Altra è Essenziale come l'anima dell'uomo, la bianchezza della neve. Altra è Accidentale, come la grandezza, il colore del corpo, e d'altre esteriori circostanze. Altra è Artificiale, come l'Immagine dipinta nella Tela.
Che cosa è causa finale?
È quella per di cui motivo si viene all'effetto di qualche cosa. L'interesse per esempio è la causa finale dell'avanzamento [illegible]. Gli onori sono cagioni finali delle industrie usate dal superbo. Il piacere è la causa finale per cui l'uomo effemminato soffre i danni del corpo e della famiglia. La gloria del cielo, l'amore a Dio sono le cause finali della pazienza praticata dal vero Cristiano.
Che cosa è causa occasionale?
È quella che indirettamente concorre a [illegible] una cosa in quel tal modo [illegible] senza prestarle un ajuto necessario

che bisogna osservare onde far buon
uso di questo luogo:
Per far buon uso di questo luogo baste=
rà che si provi 1.° la Esistenza della
causa. 2.° la connessione di lei coll'effet=
to. Perciò tanta sarà la forza di ques=
to luogo, quanta sarà la Connessione
della causa coll'effetto.

Delle circostanze.

Cosa s'intende qui per circostanza.
Sotto questa parola cade tuttociò che
in qualunque modo dice relazione a qual=
che fatto. Siccome non possono essere vari
le relazioni di un fatto: così varie posson
essere ancora le circostanze, che tuttavia si
restrinsero dagli Antichi a facilità maggio=
re della memoria in quel verso: Leonardo
Quis, quid ubi, per quos, quoties cur, quomodo
Sapresse spiegarmene i termini.
Quis. si dee considerar nella persona
le doti del corpo e delle fortuna. Del
corpo, per esempio la robustezza, la de=
bolezza. la bellezza o la deformità.
Infermità e la sanità. Dell'animo.
la virtù, i vizj, l'ingegno le arti, ecc.

rumi la dottrina o la ignoranza. Della fortuna: la stirpe la patria, la Dignità, gli onori la ricchezza la povertà ec.
Quid. si dee considerar le circostanze del fatto: come la difficoltà, l'onestà, oppure la facilità, l'iniquità, l'ingiustizia dell'azione di poco o di grande prezzo.
Ubi. si dee considerar la differenza del luogo. come l'amenità, la fertilità, l'ampiezza, la religione, oppure ciò che si oppone
Per quem. si devono considerare i consigli i Ministri gli strumenti, e tutti que' mezzi che si adoprarono nell'eseguire un'impresa.
Quoties. si dee considerare quante volte il fatto occorre.
Cur. si dee considerare il fine per cui si maneggiò l'affare, se per pubblico o privato fine; se per interesse, o desiderio di gloria.
Quomodo si dee considerar la maniera nella esecuzione della impresa. Fine ec.

a dire con quale disposizione di animo, se per violenza improvvisa d'affetto, predominante, se a caso pensato, con quale celerità, con qual tempo si e quando, si debbono considerar le circostanze del tempo in cui si fece l'azione, se di notte, o di giorno, in quale stagione ec.

Saranno sempre necessarie all'oratore tutte le suddette circostanze?

Non tutte le circostanze gioveranno in ogni incontro alle intenzioni dell'oratore. Egli si fermerà, sopra quelle che opportune gli sovvengono, le altre o tralasciando del tutto, o sol toccando di passaggio.

Sarà egli infrangibile l'argomento che si caverà da qualunque circostanza?

No, la di lui forza è soltanto congetturale e probabile e cresce quanto più certa è la di lei relazione col fatto. Questo fu tanto conto [illegible] gli antichi, che [illegible]

primente essere le circostanze quelle che hanno col fatto una probabile unione

Della Etimologia
e dei Congiogati:

Quando si argomenta dal luogo Etimologia?

Quando dal nome si cava argomento a dinotare alcuna proprietà, allora si argomenta da quel luogo che i Greci dissero Etimologia e chiamarono i Latini, notazione del nome. Di questo luogo si servì S. Girolamo per riprendere Eliodoro Monaco: interpreta il nome di Monaco cioè il nome tuo che fai qui nella moltitudine tu che sei solo?

Quando si argomenta dai Congiogati?

Siccome tutti i derivati da una radice hanno analoghe o uguali proprietà colla radice medesima, così dalle qualità della radice si possono argomentare quelle dei derivati; ed all'incontro come pure dalle proprietà di un derivato quelle si deduc=

cono dell'altro. Di questo modo di argomentare evvi un esempio in S. Paolo: Il primo uomo di terra terreno: il secondo uomo di cielo: siccome portammo l'immagine dell'uomo terreno così portiamo l'immagine dell'uomo celeste.

Dell'Anagramma

Che è l'Anagramma?

L'Anagramma altro non è che una inversione delle lettere componenti alcuna parola fatta in modo che ne risulti alcun altra parola che abbia qualche sentimento. ~~Sathis~~ L'esempio Sanctus Stephanus Protomartyr, le di cui lettere danno: Santo morto ~~sotto~~ sotto le pietre. Così l'altro riportato dal Baccolonia. Sacramentum Eucharistiae le di cui lettere danno: Cara Ceres mutata in Jesum.

Da che ebbe origine l'Anagramma?

Forse dall'uso delle ebraiche cabale che piacque tanto ad alcuni, si venne ad ideare l'anagrammatico intrico di un animo, via alla

pratica accorto che all'eleganza, il quale poco curando della forza sostanziale del discorso tutto si perde a dargli dei pregi accidentali ed estrinseci

Dei Luoghi Oratorj estrinseci

Cosa vuol dire luogo oratorio estrinseco
È quello che si deduce fuori della cosa stessa.

Quanti si possono ridurre i luoghi Oratorj estrinseci?
A molti, che noi si uniscono con un termine generico sotto la parola autorità, la quale o procede intorno ad un fatto, e chiamasi autorità di testimonianza, o vero intorno ad una proposizione o ad un sentimento, e dicesi autorità di approvazione.

In quanti modi può aversi l'uno e l'altra?
In due modi: Immediatamente, ossia per bocca di qualche persona; o media-

tamente, cioè per mezzo di qualche scritto o di qualche detto trasmesso per un canale mediatore

Dell' Autorità di Testimonianza

Cosa è l'Autorità di Testimonianza?
È quel luogo estrinsico Oratorio con cui per mezzo di una persona si prova o la verità, o la qualità di qualche fatto

Scelta dei Testimonii.

Cosa bisogna osservare nella scelta dei Testimoni.
Tre cose bisogna osservare nella scelta dei Testimonii.
La prima si è che i Testimonii sieno perfettamente consapevoli del fatto che vogliono asserire.
La seconda che non abbiano ad esser persone timide, mutabili, e imprudenti.
La terza che sieno giudiziosi, cioè non affatto privi d'ingegno e di mente. ...
... non tanto bisognosi, cui la necessità possa indurli a prevaricare, mentendo il

[illegible] sperimentati di onoratezza, e legittimi di età.
La quarta che sieno fedeli e concordi fra di loro perfino nelle più minute circostanze. Per la mancanza di questa qualità scoprì Daniele la perfidia dei due vecchioni accusatori dell'innocente Susanna.
La quinta che non abbiano avuta alcuna parte nel fatto, nè abbiano alcuna relazione, o di sangue, o di amicizia con quanti entrarono in quel fatto.
La sesta finalmente che nessuna conseguenza utile o dannosa possa discendere dall'attestazione del fatto al testimonio.

Avvertenze da usarsi intorno ai fatti che si vogliono cavar dalle Storie.

Quante avvertenze bisogna usare nel cavar fatti dalle storie?
Quattro. La prima si è, che, trattandosi di un fatto antico, si osservi se sia apportato

da molti; se sia verisimile, sì riguardo al tempo che riguardo al modo, e a quali argomenti si riferisca.

La seconda che si schivino tutti quei fatti che vendono certi autori, di cui è già nota o la troppa credenza, o l'interesse, o lo spirito di partito.

La terza, che si ricerchino gli [illegible] luoghi ove lo storico ci attesta un fatto e non da quali altre argomentazioni.

La quarta si è finalmente che [illegible] autori, ove non si faccia [illegible] nella storia profana, è naturale quando essa non [illegible] [illegible] scrittura o [illegible] sacri.

Dell'autorità di approvazione.

Cos'è l'autorità di Approvazione?
È quel luogo oratorio estrinseco col quale un sentimento si conferma con altrui autorità.

Che bisogna osservare nel far uso dell'autorità di Approvazione?
Bisognerà osservare I che sia dimostrata la perizia della persona, dacui

si vuol prendere l'approvazione, quando però non fosse abbastanza certa e nota.

2.do che non si adduca mai per approvazion una sentenza di alcuno che sia sospetto, o in cattivo credito presso l'udienza, o inesperto nell'affare di cui si tratta.

3.zo che ogni legge naturale, o socievole, universale, o anche particolare al luogo, dove si tenga il discorso, presta sempre un autorità insuperabile.

Della Congettura.

Che cosa è congettura?

La congettura è un probabile argomento, che si cava specialmente dalle cause e dalle circostanze, delle quali o non è certa l'esistenza, o non è evidente la relazione. Così era una congettura quella di Cicerone quando dal carattere furioso ed iracondo di Clodio, deduceva essere egli stato

l'insidiatore. Non sempre dall'in-
dole di una persona si può ca-
vare l'esistenza di un fatto non
tutte le azioni di un collerico sono
effetti del di lui carattere, o come
persuade l'assioma: non semper homo
operatur ex habitu.

Le congetture si cavano solamente
dalle cause, e dalle circostanze?
Queste possono cavarsi anche dagli
altri luoghi intrinseci, ed estrinseci.
Qualora un effetto per esempio, una
conseguenza dipende da una causa
o da un antecedente che necessa-
riamente non esisti, l'argomento
allora che si cava dalla causa o dall'
antecedente ha forza puramente con-
getturale.

Come farà l'oratore nell'usare la
congettura?

Farà in modo che la congettura
vesti illustrata quanto più si può, ed
affinchè abbia maggior forza, si in-

trecie con altri argomenti più [illegible].
se questi mancano, l'oratore dovrà contentarsi della forza della congettura quanto più si possa avanzata.

Fin quì della
Invenzione
Prima
Parte
dell'
Invenzione

Epitaphion

Hic jacet in expectatione Judicii
Hominum Paradoxos.
Natione, vilis, stirpe levis
Vultu, fronte, oculis biceps
Statura pusillus, malitia omnis
Religione nullus,
superbia tumens, ambitione freneticus,
se Dominum Dominantium stulte nominans
Regna antiqua destruens,
Nova instruens, inaudita audacia aggrediens.
Omnium Peripsema factus.
Apocalipsae magnae bestis
Prototipon:
Verbo dicam - - - - - hic jacet

Napoleon.

Caduta di Napoleone
Sonetto

Vidi robusto torreggiar gigante,
Che tutta a un guardo misurò la terra
Indi levando il ciglio tracotante,
All' Olimpo avventar minacce e guerra.

In un baleno dall'orsa rimugghiante
Un procelloso turbine si sferra,
Che lanciando dal vortice sonante
Gel, fame, e foco il gran colosso atterra.

Pur alza ancor la monca fronte ardita
e freme, e nuovi assalti ancor dissegna,
Qual di Tifeo laggiù l'ombra colpita.

Ma lo infrange tricuspide saetta,
e man tremenda colla polve segna:
Ai secoli ad esempio ira e vendetta

D. Pietro Peruzzi
Professore di Rettorica
Nel Seminar d'Udine

Del Conte Franco Pimbiolo — sopra la costanza di S. S. Pio VII

Sonetto.

Arbore annosa che su balza alpina
Di venti ora lottar con l'ire infeste
E già scampando alla fatal ruina
La verde pompa in sua stagion riveste;

Nave che in mezzo a gonfia alta marina
Vedi ondeggiar fra torbide tempeste
E benchè spesso a naufragar vicina
Sorge illesa al fulgor d'astro celeste.

Fredde immagini son queste, o gran Pio
Di tua virtù, che te tra nembi e l'onte
Fe ammirando, mostrò campion di Dio.

Virtù che gloria addoppia al tuo ritorno
E al Tebro schiude, e all'Italo Orizzonte
Pieno di fausti eventi il più bel giorno

Sonetto

Del Sig.r Ab. Paolo Bernardi composto nell'Occasione che il Prelato di Treviso promosse una triplice solennità per il ritorno di S. S. Pio VII.

Nautam fausta monent, fortem tibi gloria nascens
Sequoris unda tuam vincere non potuit.

Mugge il mar, fischia il vento, un negro velo
Invola agli occhi de mortali il giorno:
Versa l'oscura nube un denso gelo,
Che vele e antenne investe intorno intorno.

Fura ogni speme di vedere il cielo
Levarsi in alto l'onda e gira attorno
L'impavido nocchier, che acceso il zelo
Del pelago il furor si prende a scorno.

Del timone al governo intento ei siede
Ni d'austro pave il soffio, o d'atro nembo,
Che seco cortarsi d'ambo l'uno eccede.

I gonfi flutti acqueta aura soave
Il dì risorge dal ceruleo grembo
Vinta è l'onda e aquilon da invitta Nave

Sonetto
Del Av: V. Maniago d'Udine
(Co. Pietro)

Fra il lampo e il tuon di torbido orizzonte
Torreggiar vidi una meteora ardente
Che lanciando dal sen minacce ed onte
Per lo attonito ciel volò repente.

Ma robusto Aquilon fischiò dal monte
A squarciar la superba invan fremente;
E alzò ciascun la polverosa fronte
Adorator del nuovo ciel nascente.

Dal nembo allor, che fuggitivo romba
Voce ne uscì che dentro al cuor ri suona
E tal pel universo alto rimbomba.

Regi apprendete a moderar l'orgoglio
Di schiavi illustri che vi fan corona
Non si curvano a voi curvansi al soglio.

Napoleone Detronizzato

Sonetto

Del R. S. Onofrio Minzoni Can.co della Cat. di Ferrara

Infuria, e arroncigliati, e il crin rabbuffa
Di sdegno avvampa e come can digrigna
Si laceri il cuor, dispera e sbuffa,
Sogno è la tua sovranità maligna.

Non più verrai all'ingiuriosa zuffa
Coll'uom, col Nume, e colla fè benigna
Vanne al nero Cocito, e alfin ti attuffa
Se pur non ti ricusa ombra ferigna.

Abborrito dal Ciel e dall'Averno
Non t'offre asil l'insanguinata terra:
Sarai ne' fasti ma per tuo scorno, eterno.

Discendi pur dall'usurpato soglio,
Che il giusto, il solo altissimo ti atterra
Rivolgendo nel tempo il sommo orgoglio.

APPENDICE

Paciani

Un poeta friulano

Gabriele di Cividale

del secolo XVIII.

Crediamo di far cosa grata ai cortesi lettori offrendo loro alcuni sonetti di *Gabriele Paciani* (1), tolti da un volume di versi inediti graziosamente favoritoci dalla nob. famiglia Paciani.

Siamo i primi ad ammettere che non ànno un gran valore letterario; ma stimiamo anche di rendere omaggio, pubblicandoli, alla memoria di un uomo, che occupava utilmente le ore d'ozio coltivando le lettere e la poesia.

Sore il mud di scrivi in lenghe furlane, 2)
da un Autor suggerit in libret, esponud in Friul.

Lu scrivi l'*Æ* diftongo, e pronunzialu
O *pær A*, o *pær E* seond l'*usanzæ*
Dæs villis e cittaz; e l'*È* segnalu
Cul *pont* mudant *pronunciæ,* e no *sustanzæ*;

L'*O* stret dall'*O* daviart diferenzialu
Cullæ strassæ, iò stimi d'*impuartanzæ*:
Onde l'Autor furlan pudin laudalu,
Cu à ridot il lenguaz in *consonanzæ*.

Scrivint cusì no sarà plui *contesæ*
Tra i scritors *dæl* Friul di *variæ settæ*,
E dugh saràn contenz *senzæ* so *offesæ*.

Pær chest fasin che
E in *provæ*, anch' iò
Imiti e imitarai *læ* n

Cuintre la

Cui eu crod di tig
Co i salte lu caprizz
Intrigat allè plui che
Par chiatai se 'l pod

Co pensi a chest, l
Nè sai se par mostra
L'à di chiallà, e tasè
O pur dà man a qua

M'insegni cui cu s
Che lu marit al spin
A viôdisi un rival st

Dirai che un om n
E se la muir jê matt
Che ai ul pe schene

Sunet a

Mi salte bizarje
Sore, no sai nanch
Ma speri che mi v
E intant scomenzá

Ce diraio di biel
Mitinsi su la juste
Dirai cussì; ma in
Chel no savè ce d

Mi vegnin mil
Di grandiosis ideis
Ma fermansi par p

Dal Giornale:—
Forumjulii — Cividale 15 Maggio 1886.

quella agiatezza, che per domestiche vicende, avea perduto.

BENEMERENZE

Dovunque ci sieno dei disgraziati da soccorrere, delle sventure da alleviare — per quanto le forze di un uomo lo permettano — vedrete sempre accorrere pronto e coraggioso fra i primi il cav. Zampari.

La notte della frana di S. Lucia, egli accorre sul luogo del disastro, e spiega in quella triste circostanza tanta operosità e tanto coraggio, che il Re Galantuomo, compreso d'ammirazione, gli conferisce, per mano del Principe Amedeo, la croce di cavaliere.

Nell' 83, a pena giunta la terribile nuova del terremoto di Casamicciola, si reca con quaranta braccianti nell' isola sventurata, e con zelo di vero filantropo imprende lavori di salvataggio, soccorre gl' infelici e li conforta.

solita *pagnotta*, preferì l' indipendenza, dedicandosi all' industria, e ad un' industria onesta e proficua come è quella delle miniere; chi infine al dolce far niente antepone il lavoro costante ed assiduo della mente e del corpo — allora sì che si avrà ragione di dire che il *cav. Zampari* è un affarista.

E allora chi è quel galantuomo che non lo sia?

NAPOLETANISMO

Napoletanismo?! (Badà, proto, di sottolineare questa parola, però che non vo' che passi per mia, nè meno come termine) — ecco una parola che dovrebbe scottare le labbra di un *Italiano!* O, che? i trasformisti non sono più nè meno *Italiani?*

Del *cav. Zampari* si può ben asserire ch' egli à facile la parola e caldo il cuore, come i figli della bella Partenope — aggiungendo

CAVALLERIA TRASFORMISTA

Fra le tante corbellerie – chiamiamole così per eufemismo! – che vanno di questi giorni spacciando i fautori del *trasformismo*, segnaliamo anche questa:

« La candidatura del march. V.
« de Bassecourt... oggidì forma il
« giochetto di un gruppo scom-
« paginato, il quale intende di
« disconoscere le regole almeno
« della cavalleria, resistendo a
« quell' uomo il quale da dieci
« anni a questa parte ha cercato
« il benessere ecc. ecc. »

O voi tutti, elettori d' Italia, voi, che vi adoperate a cercare chi sappia e voglia propugnare le cause giuste e sante, voi, che vi studiate di mandare alla Camera uomini attivi, laboriosi, intelligenti – uomini di carattere, che vogliano veramente il bene del paese..., voi non siete cavalieri! – Non lo sapete? – Non vire al Depretis?.... O, che? credete voi che abbiano sacrificato gli anni più belli della loro vita per giungere al *trasformismo*?!

Ah, signor elettore, molto *trasformista* e niente *cavaliere*!..

NEMO PROPHETA IN PATRIA

Certuni, che ànno il torto di credersi grandi, osteggiano da caparbi la candidatura del *cav. Zampari*, con arti subdole e disleali. Se già non fosse per dura esperienza e per deplorevoli esempi dimostrato pur troppo giusto, il proverbio: « *nemo propheta in patria* » costoro ne darebbero la più bella prova.

Noi siamo però convinti e persuasi che, a dispetto dei piccini e degli invidiosi che ànno per massima di subordinare le grandi idee agli astî personali, gli elettori sapranno questa volta dare la più solenne smentita al proverbio.

Si vende a Centesimi cinque.

[illegible]

[illegible]

ò [illegible] a [illegible]
[illegible] e [illegible]
ò [illegible] bon, [illegible] o [illegible]
[illegible]

Tal di e tel protest d'Jm d'onor.
[illegible], che la me [illegible] dos [illegible]
[illegible] e mai ò [illegible] di chest unor,
che un nol [illegible] di [illegible] e di [illegible].

[illegible] in [illegible] ò [illegible]
[illegible] dei [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible], e [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible] al [illegible]

[illegible]

[illegible]unet

[illegible] à me [illegible] in t'un [illegible]
[illegible] l'ocasie e la malincon[illegible],
[illegible] che si [illegible] a [illegible]
[illegible] jot vo [illegible] tole in [illegible]

[illegible] nei [illegible]
[illegible] ce cu leve [illegible]:
[illegible] no [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ch'io i [illegible] fat la [illegible].

[illegible] vede [illegible] o [illegible]
[illegible] [illegible] e [illegible] e [illegible].
[illegible] gui [illegible].

[illegible] [illegible]: je [illegible]
[illegible] fai [illegible] plui [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Za dèn di devento, bete
fumes.

[illegible] curav ti prei dami al [illegible]
[illegible] ne [illegible] parti fore [illegible]
[illegible] a sul [illegible] armâl cumò [illegible]
[illegible]

[illegible] vecie soi [illegible]
e [illegible] cae in cuiet [illegible] son [illegible]
Dar ci la vite in [illegible] a chel e a [illegible],
e [illegible] d'un dei miei [illegible].

—

[illegible] un [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible],
[illegible] vasmos [illegible] [illegible],
[illegible] sol [illegible] cui en la [illegible] la [illegible].

[illegible] vel miei [illegible] soi [illegible] al [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible]

—

ôre [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible]sonet.

[illegible] no lo soi cà [illegible]
[illegible] ben in [illegible] e [illegible]
[illegible] la ciere in [illegible]
[illegible] no [illegible]

ô no [illegible] d [illegible]
[illegible] oni no [illegible]
[illegible] in e [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] al [illegible] ô [illegible]
[illegible]

[illegible] elite biresie di te un [illegible]

[illegible]ore, no mi [illegible] io, [illegible]
[illegible] a perinse mi [illegible] in [illegible], [illegible]
e infunt sconenierai a [illegible] [illegible].

e [illegible] di bil: [illegible] vie bil [illegible]
[illegible] ne [illegible] al [illegible]
[illegible] cusì: [illegible] in [illegible]
[illegible] no [illegible] [illegible].

i seguitust [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] cusì: [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] il [illegible] di [illegible]
[illegible] e la a [illegible]
[illegible] al [illegible]
[illegible] in a [illegible]

[illegible] e [illegible]
[illegible] di me [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] [illegible] lor [illegible]

[illegible] a [illegible]
[illegible] a [illegible]
e al [illegible] [illegible]

[illegible] e [illegible]
[illegible]
[illegible] del [illegible] e [illegible]

[illegible] ô [illegible] Poete ouvel pur [illegible] ben
[illegible] a [illegible] e [illegible] mai, [illegible]
[illegible] cu [illegible] ju. [illegible] che [illegible],
[illegible] ale [illegible] ovi, e maniglia.

Ore che [illegible] mangiaffin di velen
[illegible] e che [illegible] in [illegible]
fi [illegible] [illegible], che un macaren
[illegible] di [illegible] e di [illegible].

[illegible] ben fa' calà cu lo [illegible],
[illegible] fai [illegible] cu [illegible] Carnevâl
[illegible] [illegible] in [illegible].

Che se [illegible] [illegible] un Capital,
[illegible] grad, e lo' la [illegible], e [illegible];
[illegible] a un [illegible] [illegible] [illegible]

O [illegible] nol è un at cussì [illegible]?
[illegible] di Cividat,
[illegible] e ai [illegible] un om cont
[illegible] e vara [illegible] ciaf [illegible].

[illegible] a [illegible] incèsia: l'onor le o[illegible].
E [illegible] del [illegible] nadùat
[illegible] 0160: le [illegible] il [illegible]
[illegible] no [illegible] cun paritat.

E [illegible] il [illegible] plen di [illegible]
[illegible] al [illegible] le cole [illegible]
chiadant come un toçal [illegible] di lor.

La [illegible] a è un [illegible]
di [illegible]; ere [illegible] ... an tanz amor;
[illegible] le [illegible] del cuj [illegible].

C——— 9

Cullis frutatis vuei tornant [illegible]
Cun ese assen[illegible] lasat an [illegible] ze [illegible]
Sommenzin a la [illegible], cunant di [illegible]
Bardaladi cun no an lozant [illegible].

E no sintin [illegible] compagni [illegible]
Senze pensai ch'in puedin fa [illegible] bot
No grandit timp ze no [illegible] dijot,
Sclavazaju vie; no ti sdrei di lor.

E no credit par jessi di pel mat,
Quand che as [illegible] la [illegible] chie, e [illegible]
Che no puedin, ne [illegible] fa [illegible] fat.

Lis frutatis di vuei e an [illegible]
[illegible] di ve voltte di [illegible]
[illegible] il [illegible] e no puedi [illegible].

L'è un timp, che us viod e us ten bino [illegible]
[illegible] di [illegible], e a zugula [illegible].
Di [illegible] sui bei balcons e [illegible] li [illegible]
[illegible] e cun del altri a [illegible].

[illegible] maledete: [illegible] el di [illegible]
[illegible] oc, [illegible]
[illegible] credijo: [illegible] li [illegible]:
[illegible] i Gian [illegible] cun [illegible].

[illegible] di [illegible] e [illegible]
bei balcons, cun no monstin [illegible]
[illegible] di [illegible] o li [illegible].

[illegible] no [illegible] plui [illegible] nore,
Parchè, che cumò un poc, e un poc di bot
[illegible], ue al pie [illegible] piore.

1 Biel sol io vit des voltis come [illegible]
s'pensà des fontan il [illegible]
Pes'anca! proffessant ogn'un di lor
fu [illegible] di [illegible] in pons [illegible].

2 Cui ame il [illegible] e cui lu blanc [illegible]
Cui ame d'une bluse un vif color,
Cui lu pelil [illegible] [illegible],
E mai [illegible] tra di lor [illegible].

3 Cui ame il [illegible] [illegible], e cui lu biont,
Cui la vite [illegible] e cui [illegible].
Ne mai tra lor an dicidut [illegible] [illegible]

Ma [illegible] proverbi al fin [illegible] [illegible]
4 Che biel le ciel cu piaf; onde lu [illegible]
Co no le [illegible] po [illegible] ogni [illegible]

Par pizzà d'une cjoise un gran valor
Ch'è s'i soit cne si dij: e val un mont.
E pur nò valarà un di ariçor
A paragon di stimè un pizzul pont.

All' incuintre ai sintùt unmongh di lor
Par dispręz d'une cjosse di poc cont
A di: no val un pet. Oh gran stupor
Che mi ingombre la ment, e mi confont.

Ma dimi: un pet no dael un gran confuart
Tant ai malaz che ai ani; cu al nu vietra
Dutte la vite, ei guarìs in ogni part.

Dunqui nò tegnin cont d'une Cosse
che dei volti nus tire jù fin da la muart.
Ei val un mont intir cui eu dellèe

O! [illegible] [illegible] onze fen [illegible]
Ven di luvie [illegible] par [illegible] [illegible], di [illegible]
[illegible], cle novamentri visitat
[illegible] da [illegible] i [illegible] [illegible].

Dutti valoz, dutti cul [illegible] brenat
Corrin al arte e in [illegible] cine [illegible]
Corrin da [illegible] e oppene il buin [illegible] [illegible]
[illegible] la [illegible] in [illegible], cue son [illegible].

[illegible] di la so. che vit al so [illegible].
E cul tirrà la sele, e [illegible] galletti
[illegible] tirrà la golle a [illegible] di lor.

[illegible] in [illegible] e on chesti [illegible]
[illegible], cue mi [illegible] di dutis [illegible]
[illegible] [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Conzei d'un [illegible] [illegible]

[illegible]

Nô [illegible] [illegible], o [illegible] e [illegible] [illegible]:
[illegible]: nô si lassait [illegible] pel [illegible]
Par [illegible], che la fe une di bel [illegible]
[illegible] in la chisdune come ai [illegible].

Se [illegible] vedè l'amor [illegible] [illegible] [illegible]
Come [illegible] ai [illegible], credit a [illegible]
Che si farin ben [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ad un [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]!

[illegible], [illegible] in [illegible] un di no [illegible] [illegible]
E vo [illegible] [illegible] ben [illegible] [illegible]
Come [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]

Ma come [illegible] [illegible] vo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] a la
[illegible], [illegible] [illegible], e [illegible]

[illegible] nov Plevan [illegible]
[illegible] Belfin, in occasion
de so [illegible] in Cividat.

Jeri, Dottor Daniel, jeri ancora
in mieč di [illegible] [illegible]
[illegible] al [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

A prime vište al nov [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible];
[illegible] [illegible] no [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] la [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] d'[illegible] in Cividat.

[illegible] vai parzè [illegible] [illegible] è la [illegible],
e [illegible] lontan di no [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

Sora l'invei [illegible]

Sunnet

La Cittat bealle.

[illegible] che vo pasif [illegible] chere vinde
[illegible] oh fan pensi e in curtile
Sest un o chiade a kerte nuestre fie.
Che [illegible] lovai e consoa

[illegible] elise nar vo biel [illegible]
Crdint che olleli ta cun ne cavie
[illegible] vo [illegible] rottai ne
Fi favi [illegible] agiesine [illegible]

Mi flarripuio bilet. e pene nai
che ole o ta vro ra chet gran dolor
Je ri ai amat, ti amà e ti amarai.

E ie vai oilel lofiâ; lait cul Signor.
[illegible] in tant [illegible] in fel i ao ti figurai
[illegible] e fon [illegible]

ore l'innamorament dei ho
copar [illegible] ogni [illegible]

[illegible]

Jo credevi, che l'amor finis la sperance
Come in finp che si viod a [illegible] dut,
Ma pur jo viod, che al fas o[illegible]
[illegible] un bielis [illegible] mia [illegible]

Adelu là, che al mur di [illegible]
[illegible] in dune fiore inamorat,
[illegible] Curifin di gran legrezze,
e quand che no la viod si dispeàt.

Adelu [illegible] vifist [illegible] Crorelion
Cu [illegible] di [illegible] fremand la bon gripe,
e che fas [illegible] giambi [illegible]

Al par che al vebbi in [illegible] une valise;
Ma ce [illegible] farint la [illegible];
Che lior [illegible] ogni un [illegible]

Sonet

La pizzon plui mal fat [illegible] nostri citât
[illegible] gnovait di lus e di alborie.
[illegible] vil che [illegible] pueste
[illegible] contindi lu [illegible] culle bozerie

Dai sior la distinzion no ven plui tolte
Parè che in tal vint la [illegible]armonie
La ogni fiat che se no vin la [illegible]
[illegible] nè [illegible] no la figurerie.

No pos plui pomppe al [illegible] la [illegible]
[illegible] [illegible], che al [illegible] [illegible] a pale
[illegible] l'onor, che an meretat.

Pover [illegible] che Canais e ven guartale
[illegible] cheste maultuor, le [illegible]
[illegible] [illegible] une [illegible] inarzavale

i vie tale a un Frui
par un barat convignut.
Sonet.

Jo Sinetares pel promitut barat
Ch'u forni di tabac la miezze line,
io ce ovi ridint cunuò il contrat,
gradi caior di pe chest jo nè ai plui vive.

Del miò cul vuestri il paragon ai fat
io cun justizie, se lu cont si zire
vuestri sore lu dava, pove di fat
il colòr che lu miò, lu vuestri al spire.

---

il miò nol à ne cjenze, ne virtut
e lu vuestri si viod chi a studiat
la Grammatiche ben, e par minut;

---

pur filosofie, che u à vanzat
in rutiezienne par no ve cridut,
che ves la bise il sarlatan beccat.

Dute a un [illegible] Siori
Par nozzis di un [illegible]

Sunet

[illegible] vel mondat un [illegible] che chiante,
[illegible] di lui [illegible] di le [illegible],
[illegible] libert [illegible] di [illegible] sante
[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible], che [illegible]. [illegible]
[illegible] la [illegible] ne [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible], ne [illegible]
[illegible] un [illegible] di tante onoratezze

Onde a [illegible] e l'[illegible], e l [illegible]
[illegible] e la [illegible] [illegible],
e plui no la [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] ocasion [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], e [illegible] di [illegible] e [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] no la [illegible].

[illegible] d'un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Graje.

[illegible]et.

[illegible]hint amor [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] bian, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] mil [illegible], mil [illegible], e dolors
[illegible] ogn'un di [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], mi [illegible] une [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] ben [illegible] [illegible] [illegible]

Vidint un dì senz' fruch il to l'amor
in vien d'un pradisit a tindi laz
di tons dorede io' no vei timor
e di ridi cun lui par mio' solaz.

Ai vallemi, che al to Creador
[illegible] e ai disei, che al Mond ie [illegible]
[illegible] vole se mintir [illegible] atho' mai [illegible],
e che l' fre no' par bonal un [illegible].

[illegible] vidint mi rispuindè; cucagnont
[illegible] no' il [illegible] l'avel ne fa [illegible],
e di chest cu tra poc mi darè cont.

[illegible] ma' all' improvis, ecun gie [illegible]
chiazzanmi un laz, al mi dise: in cierl [illegible]
[illegible] ella' tu a [illegible] la me finezze.

io credevi che [illegible] plui no [illegible]
[illegible] me dopo gran temp [illegible]
[illegible] o [illegible] pur
[illegible] ai [illegible] d'[illegible] [illegible], e [illegible]

o i [illegible] la Merin e la [illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible]

i credevi un [illegible] di [illegible]
[illegible] e [illegible]
[illegible] a [illegible] la [illegible]

la [illegible] credevi al [illegible] valor
[illegible] la [illegible]
[illegible] fat [illegible]

Mi fâs vive l'idee de me morose
Che di gentile vuei pur chest quadret,
[illegible] da le [illegible] plui ariose
[illegible] Amor! e a passegiâ mi met.

—

Ha [illegible] muse, cun par juste une rose.
[illegible] di lat, e in [illegible] un [illegible].
[illegible] la cee, e i voi plui tant chiar rose,
[illegible] cinabri [illegible]. [illegible] net

[illegible] i pelùs, strette in te cinture,
Il un flanc in fur, e un [illegible] [illegible];
Pucie, [illegible] dai biele figure?

[illegible]? no oimè! che Amor [illegible]
In chest istant al Cur [illegible] in [illegible]
M'à fat [illegible] al vif ma doloro!.

—

[illegible] [illegible] nome ude, Rose V.

[illegible]et

[illegible] [illegible] [illegible] pen [illegible] nu ven [illegible] [illegible].
[illegible] fat [illegible] come vene [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bolarese,
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ven di [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ce Bielle Rose
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] velenose
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la man [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] moment
[illegible] une Bielle [illegible] crudel [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] content, e [illegible] content.

[illegible] la vite [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] la muart [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] che mi sint al cur . [illegible]
Jo no [illegible] in man ver divertimi
Jo pues valchi ariette o sinfunie
Par gli [illegible] [illegible] mai, [illegible].

Chi, jo en un biel cuant d'une meanie
Che in queste rime van di tane intimi,
E [illegible] cul ondirie, in vie
Come sprint a [illegible] jo dimi.

La vo, il cor, il cuor ogni [illegible]
Al sta in [illegible] e in che dolceze clare
Jurant l'ariette un gran content o sint.

La quand che ai ben [illegible], cun vent plui clare
Jo viod l'ingjon e che l'è un gjolbi fint,
Un dolz [illegible] in [illegible] la [illegible] amare

[illegible] alor [illegible] a des [illegible]
[illegible] bra [illegible] [illegible] cu [illegible] canconi [illegible]
[illegible] culon [illegible] tant [illegible] [illegible] cu [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] laur: nol mete [illegible]. [illegible] vilanije
[illegible] chi a [illegible], e nol [illegible]
[illegible] è un traditor [illegible] vid in tal [illegible]
e po al [illegible] [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] ne [illegible] [illegible] con [illegible]
[illegible] che [illegible] [illegible] un amor a [illegible]

E se il [illegible] [illegible] e [illegible] e [illegible]
[illegible] al [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] d'[illegible] [illegible].

[illegible] a [illegible] lonst, o [illegible] [illegible]
Quel [illegible] ei la manea [illegible] [illegible]
Je al [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible]

[illegible] en di [illegible] al [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ide,
Je [illegible] fel [illegible] e [illegible] [illegible] al [illegible]
[illegible] e [illegible] al à di che [illegible].

Chest [illegible] bal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible].
E chel [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] e [illegible] e cort.
[illegible] [illegible] [illegible] gallet

[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ogni Dio [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e o [illegible]

Je [illegible]
[illegible]
[illegible]

Ma e [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Medi [illegible] pi tan, Amin pers:
A [illegible] on [illegible], e [illegible]
Informa dei miò mal, [illegible]
Prov[illegible] in li [illegible] e ciavé

Lu pin, lu seont e tiar. [illegible] aniz
Un Recipe mi an dat [illegible] 'o cioli a part
In charte scrit chel mi avà dit
Preservatif par [illegible], e in vite [illegible]

V al [illegible] o [illegible] pio ciar
Trattami [illegible] e in tel [illegible]
Anchie vo mi [illegible] del nov.

No l'è [illegible] mal. e [illegible]
Intindare [illegible] e ciar
Se lei [illegible]

ele vedè. [illegible], e ee [illegible],
[illegible] on cuomo li nervi [illegible]
e son [illegible] nè [illegible]
in [illegible] capuz e [illegible]

[illegible] ai vindi [illegible] e due peris patti
Morbidi ai ciduz e Corteranis.
Ma ne tant fu une vessin e cullatti
Di la [illegible] dei [illegible] batani

Altri no si po di che une [illegible].
Je l altri di an lapat e bine, e ciarie,
E in seufte une [illegible] a Sirie

Ma je tant altre al-ade an le [illegible].
[illegible] cue un di fallintta [illegible]
Po i vadi il Cu [illegible] pierre e il [illegible] parvarie

Descrizione di Udine
e di
Cividale del Friuli

Udine vago e Cividale ameno
Nove miglia dan' un l'altro distante,
Ricco di modi l'un, l'altro mancante,
Ma colto e assai, con il nulla di meno.

Udin, perciò di se tutto ripieno
Divenne poco men che di se [illegible];
Non cura Cividal benchè abbia tante
Nobili antiche doti accolte in seno.

Ma stil non cangia lui ne si risente,
Dissimula, non bada, e si compiace
Di trattar anzi ognor più nobilmente

Così del bel ognor si appaga e tace:
Ma tanto può un suo tacer prudente
Che in un confonde sì tacendo e piace

Dialogo
[illegible] [illegible] e [illegible]

[illegible] nol è il [illegible]
che [illegible] [illegible]:
[illegible] [illegible]
Di [illegible].
[illegible] [illegible]
che in fin che io ai [illegible],
[illegible] a [illegible]
di polè vivi.

In fin che mi [illegible]
Di [illegible], e in [illegible]
[illegible] mai [illegible] [illegible]
[illegible] pui di [illegible].
[illegible] i Mens e fasin l'an.
e i ans [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible] voi.
[illegible] [illegible] no voi
[illegible] [illegible],
e [illegible] [illegible] il [illegible]
di [illegible] [illegible].

Tu pas angh fu lavoric
[illegible] che ney correre
[illegible] man, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] al [illegible]
Ch' [illegible] poravin [illegible]
A [illegible] del mio [illegible]
E [illegible] [illegible].
Donzine per [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] quanto
Di maridar:
No'o [illegible] io [illegible]
Col [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible].
E [illegible].
A: jo [illegible]: [illegible], [illegible]
Di [illegible] a [illegible]
[illegible] no' [illegible] crepà
[illegible]
Cui mai fare a [illegible]
[illegible] e a [illegible].
Di altri in [illegible] [illegible]
[illegible] di fà [illegible].

a [illegible] che biel [illegible]
[illegible]
[illegible] giocund, [illegible]
[illegible]
o [illegible] ce [illegible]
[illegible] in cul chiar, [illegible]
[illegible] inspirazion, e [illegible]
a [illegible]

[illegible] ovrei [illegible] merte
Di voi di [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] porre.

Oh Lenghe [illegible], e [illegible]
i pan mo, [illegible]
[illegible]
Jant [illegible].

Parmor: [illegible]
[illegible] ai [illegible],
[illegible]
che no [illegible].

Ma chel che io mi lamenti
[illegible] vion, [illegible] vind
e io [illegible] cuori [illegible]
[illegible]
ti [illegible] a [illegible]
Di [illegible]
che [illegible]

[illegible] fo.

Fi: [illegible] chiatame [illegible],
e dame [illegible] a intindi:
[illegible] us [illegible] jo [illegible] ni [illegible]
Biel [illegible].
[illegible] o vin un [illegible] di [illegible]
o vin [illegible] [illegible] vin
[illegible] o vin [illegible] un cucchin
[illegible] [illegible] [illegible].
E ollej che al nol [illegible] gard
[illegible] [illegible] [illegible] capri
di [illegible] to [illegible]
[illegible] [illegible].
La vuestre gran protetz
Jo no la [illegible] [illegible]
La sorte che o [illegible] di
o no [illegible] [illegible].
Biel sol [illegible] viverai
Al manco fin che io [illegible]
[illegible] [illegible] a [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible].
Mari. O voi [illegible] di me [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] e une [illegible].
[illegible] [illegible] di [illegible].
e di [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] a [illegible]:
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible].

Si chiate un bon forchet
Di Ferrine valent,
Cu vebbi flone e ment
La to ...
No stimi dicute cree
La robbe del Marin
Co no ... fantin
Di bon ...
Si va in tal bore l'Inviar
A fassi quatri ...
Si fille attor des vocdis
... sere.
In ... evere
Si vaiti a quei sgiordons
Blandin ... stions.
e Grivullò.
L'estat anchie al ...
... fa qualchi rotnade,
... vicevers...
A sepellò.
De ~~...~~ si va a sbrojò
Par dale ai cavalliis
e a fa altris lavurir!
In te campagne.
L'autun cula compagnie
... go a vendemò,
e a ... d'ue ...
Doi tre ...

A [illegible]
[illegible], e, [illegible]
[illegible] l'an [illegible]
[illegible] un [illegible].
E [illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible] to [illegible]
[illegible].
[illegible] e il [illegible] gran content
[illegible] a [illegible]
[illegible] un [illegible]
cu [illegible] pe [illegible].
Ma [illegible] nudin pedoi
pa chel ch' io [illegible]?
e la une di [illegible]
pa to [illegible].
Fi: Mi [illegible] in lune
[illegible], che no [illegible]
[illegible]
No [illegible].
No [illegible] fant [illegible]!
[illegible]!
[illegible]: Jo mi [illegible]
[illegible]
[illegible] no [illegible] a [illegible]
[illegible]:
[illegible] la [illegible]
[illegible].

Orrù: tas là: abbastanze:
Ne stasni a fâ il figot
Che si la fâ di bot
No saltè su.
T: dis, stai quiet: Orrù
Plui nò ti vuei sentî;
Finis di sengloza
Pur pel to mici.
T: stornes al vues dei dici,
cioè al vuestri vues finis
Ma dopo no no orrès
Falâ la strade.
Che dopo ve menade
La vuessir in chiase me
No ves tant di pode
Quitâ la pase.
Ma: se in chest sta la contese
Lasse l'impich a mi:
Tu dîmi in tant di sì,
Ne sta a pensai.
... muit ben jo i levai
Par vivi, che no stenti,
e che nus ... contenti ...
Del ...
Che se ...
...
...

Fi: No, no: l'usanze nostre
Nò ussin dispuests [illegible]
Polente si mangjarà mazzori
[illegible] nè panze.
Nò ussin lassà l'usanze
[illegible] al sarà mièi
[illegible] nestris puars viej,
Di buone bocche.
Ma. [illegible] al si [illegible]
Di commandà la taule,
E in dut la to paraule
[illegible] vole
Su donche tai sarre
La to rissoluzion
No mi dà plui passion,
Ch'io mur di doje.
Fi: Lasse che mi ven voje
Di fa la strambarie
Io dis di sì: su vie:
Ch'io soi content.
Ma vo che sei valent
Chiatàime, e di bon sest,
Lassànmi po del rest
A mi, l'impac.
Chiatàimi un biel mostaz
Cu vessi di plasemi,
E vo po inslegnaremi
a fa l'amor.

Par dai in bel umor
con qualchi biel garbet
e far vedê l'afiet
Del mio bon cur.
Ma: Jo ti farai dai fru
Ben jo eun arg ment
qualchi concet sopier e
qualchi dottrine.
Jo si ch' io farai bruine
Di fati ben ollè;
Barbe e ... poc cun je
In compagnie.
Si Dis: si ... ehiave fie
Jo ... per te mio ben;
e jo eun biel inzen
Si fas plui dongie.
Barbe: fevi ch' ime ... orgie
Dal pux si distavò,
che in tel ... e vorò
La to morose.
Si: ~~Forse che voje ...~~ Jo che sarès ladre
~~Di dati une bussade~~ Sares la ... maestre,
e cheste je la ... tre,
ch' us dovint pen.
Ma: Jo ... ere voje no ven
Di dati une bussade,
Za che te mi ... tornade
... in vitte.

Tu ses cumò il mio Titi
La me consolazion
Tu miò fiul tant bon
La me speranze.
Ma ai ie la gnot si avvanze
e no ai [illegible] uuelz gotte
Bisugne là di botte
A provedesi.
Us gust ullin gioldevi
Cun une çitte plene
Di ris cumint a cene.
Allegramentri
Ti: Lait pur ch'io larai dentri
A fary dul fuc intant
e a [illegible] chiè devant
[illegible] chu [illegible]
Me: [illegible] ch'io co-
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Cuintri ciertis Ragarellis
Sunet.

Ah ce fun maladet! oh ce ambizion
Che han ciertis scuellarutis di corie:
No son lungs appenne un comedon,
Che sconvenzin a la cun albarie.

Di quindis, o dis anz agns e pur e son
Si spizzin tu bocchin; chialli sot vie,
Hanin lu cul, e in ponte di pirron
Zarin pizzui pappar per bizzarie.

Cagonis, ch'ancimo son di pissar
Che poc cordon di strenz la pitturina,
A movare zorentin cui fantaz.

Ah puaris scuellarutis la Dultrine
Lezi un poc, che us e scrisa grand cartaz
Robbe fur di staggion a no je bune.

16. 8. 31

SONETTO

Composto dal Co. N. POLCENIGO in occasione
delle Nozze del

Conte NICOLÒ CONCINA

di S. Daniele con la Nob. Sig.ra

ANNA MEGALUZZI

di Cividale del Friuli

Su Unrocco fervideo sorgi e 'l fatale
Del Nord' Brando forniscì, [illegible] rimpugna
Scauro teco s'unisca a fiera pugna
Coll'asta, ed Odoacre col pugnale.

Su recidete il nodo maritale
A cui di Giulio il foro orta e ripugna,
Nodo che tutta ecclissa, abbatte espugna
La Nobiltà più pura, ed immortale.

Su recidete, e voi Concineo sposo
Lungi dal profanar le nostre Dive,
A Clauzedo con l'Arzua ite a riposo.

Così disse Viccardo in su le rive
Del Natiso, e scorrendo furioso
Bestemmie barbottò solenni e vive,

Porti

e come alcun

E come alcun riferì

Piangean dolenti in sulla piaggia aprica
Ippolita, Cecilia e Lodovica.

Indarno s'affaticò

Turriani d'Udine in Mercato

Nicoletto a calmar l'ira fatale

Porto Canonico di Civi

Colla Dottrina, iman, Stolla e Piviale.

Veggendo un tal male
Maledicean tra lor quegl'Imenei
Con tre palmi di Naso i Semidei (1)

E quattro volte e sei
Fuor dell'usato impetuoso caldo,
Nordi
Sfogar si vidde, il Cavalier Ubaldo.

Ma pertinace e saldo
Giovanni Conti alla Loggia vicino,
Scandalezolli col sermon Latino

E per più rio

e per più rio destino
Rossi Pontotti, e Madama Sillani
Beffandosi di lor, battean le mani.
Orazio nel domani
(Lavoriaco canonico [illegible]) Orazio Scimia in modi più perfetti
Contrafece ad ognuno, i gesti, e i detti.
Il Clarecin poi metti
Che balbettando in piazza a Cordovato
S'udì il CONCINEO repudiar Cognato,
Mentre agli sposi a lato
Sua Madre compariva sulla scena
Semplice pervertita Maddalena.
era di gente piena
La Concinea Maggion in San DANIELE
Ma non v'era creanza, ne candele.

Un certo Monsignore l'altro dì
A una funzion di Monachelle andò;
Ma l'INTROIBO appena cominciò,
Che al cul prurito di cacar sentì:
E gli tra se la discorrea così:
Dovrò cacar qui sull'Altare? oibò:
Farla giù pei calzoni? oh questo no!
Andar al cacatojo? Signorsì.
Sento che le budella mi van giù;
Bisogna andar: Ma il Popol che dirà?
Dica che vuole, io non ne posso più.
Disse il Prelato, e in sagrestia senza,
Ed in un vaso, che apprestato fu,
Sgravossi della mercè, che ognun sa.

Con più solennità
Non fu cacato mai da culo umano
Con mitra in testa, e Pastorale in mano.

Nè mai quel deretano
Vide di Preti intorno un stuol più denso
Fiutar profumi di più grato incenso,
Ed un popolo immenso
Curiosamente accorsovi, a testare
Che si è veduto il Vescovo a cacare.
Egli torna all'Altare
Cogli assistenti a proseguir la Messa:
Intanto la seggiola vien trasmessa
Alla Madre Abadessa
Che dalla ruota in mano se la prende,
E convoca le Madri reverende,
Perchè comanda e intende
Che nel Convento con gran divozione
Si porti quel tesoro in processione.
Finalmente dispose

Che la pezzuola eletta per favore
Le natiche a forbir di Monsignore
Abbia il dovuto onore,
e salga affitta a un bastoncel gentile sottile
La bandiera a formar del campanile.

A un villanel Novizzo di un Convento
Nobil Maestro spesso ripeteva:
Ve l'ho detto più volte, santo Dio!
Non dovete dir FAVA ma Faceva,
Non dovete dir BARBA, ma Sig.r Zio.
Memore quegli dell'avvertimento
Disse un giorno al Maestro: Padre mio
Oh se sapeste quel che m'è avvenuto!
Nel mangiar la minestra m'è caduto
Un grano di FACEVA su Sior Zio.

Chiesi ad un Convittore:

Come in latin chiamate quell'orrore
Che dassi per pietanza dal Rettore
Agli Alunni che pagano il semestre,
E sempre son scannati dalla fame,
E macri come chiodi?
Ei mi rispose ossa arida. E di brodi
Delle liscie minestre?
Si chiamano in Latino: aqua baptismi,
Buona per gli esorcismi.
E la frittatta folium.
E la dura pagnotta immasticabile?
Durcitium vel imbrolium.
E il lucazio? lucietatis indeclinabile
E la tinca vel, oro, non dei cago?
La decliniam tencago.
Tencaginis; e il vatezzato vino?
Il vira tua lo diciamo in latino.

Un Collegial, mangiata la minestra,
Al veder la pietanza metafisica
Tagliata dall'Economo
Con rara maestria,
Disse al servente: chiudi la finestra,
Che il venticel soffiando,
Non me la porti via;
Poi si fece di quella
Gentile fetterella
Alle pupille con velo,
Col santo, Protomartire esclamando:
Ah! ch'io veggo spalancato il cielo

Un ladroncel villano
Rubato avea cert' Oca al suo Pievano,
Il quale acceso di rabbioso zelo
Sopto canto' il Vangelo.
VENIET veniet terremotus per l'oca:
E disse: avete inteso? il testo e' chiaro,
Voi mi rubaste un Oca
Non ci vedo riparo,
Non val preghiera o voto,
O la restituzione, o il terremoto.
Alla minaccia di sì ria sventura
Fu tale la paura
Che nello stesso dì l'Oca rapita
Gli fu restituita.

Fra le varie richieste impertinenti,
Disse un Prelato di villani modi
Ad un Chierico di molti talenti:
Quanti ci voglion chiodi
Per ferro d'ogni piede d'un giumento?
L'ordinando rispose sul momento:
Monsignore, nol so,
Credo per ogni ferro più d'un pajo;
Ma oggi ne prenderò
La informazion del vostro calzolajo.

Si fece di prosciutti una scomessa
Con certo cavaliere da un Prelato,
Che il Diacono da lui raccomandato
Nell'imminente esame per la Messa,
Sgarizzando un testo, avrìa più sola
Più spropositi detti che parole.
Ecco il latino che gli fu prodotto:
Civitas haec tam magna et opulenta
Operuit me. Sentite
Come ben fu tradotto
Da lui questo latino, e gli plaudite:
La Civetta si magna lazzolente
O poveretto me. Riserotatti;
E Monsignore si buscò i prosciutti

Un Missionaro nel venerdì santo
Di Pilato vestì certo villano,
Di carta rossa gli compose un manto,
E una canna gli diè per scettro in mano.
Lo situò del pulpito in un canto:
E tu, gli disse, con furore insano
Hai condannato a morte il Giusto, il santo,
Assassino che sei mostro inumano?
E in così dir gli avventa in faccia un pugno.
A quel gruppo d'insulti il pover'uomo
Non si ricordò più ch'era Pilato:
Come? rispose, io sono un galantuomo,
Di lei mi maraviglio, ed arrabbiato
La real canna gli menò sul grugno.

Un passionista nel Venerdì santo
Dalla memoria sua mal assistito
Vestì Gesù di porporino manto
Lo ricordò dal popolo schernito,
Lo flagellò, lo coronò di spine,
Lo crocifisse in fine,
Anzi lo fece morto,
Poi lo mandò nell'orto.

Una Vecchia, cred'io, nonagenaria
Dispettosa, tenace, e ricca assai,
Vestiva gaja, dispiegando un'aria
Di giovanotta, e non crepava mai.
La povera famiglia ereditaria
Moriva dalla fame, ed era in guai:
Crepa, Vecchia, dicea, cagion primaria
Di mie sventure, e quando creperai?
Ma d'alta scala alfin precipitò
La vecchia eterna, e fu creduta morta,
Perchè in due pezzi il cranio si spaccò.
Bussò l'Erede subito alla porta,
E fasciate le tempia la trovò,
Ma sana quasi, e a nuova vita sorta
Diss'ella: non importa,
Non preme che s'incomodi per ora,
C'è tempo, Signor mio, vada in malora.

Io vivo io vivo ancora,
E vivo di molt'anni a suo dispetto;
Il mio danaro le sta molto a petto;
Venn'ella a quest'oggetto,
Ma creda che sto bene in verità;
Di ciò i compagni nell'eredità
ella avvisar potrà:
Infatti da tal male risanata
Deluse degli eredi la brigata.
Ma poi dopo un'annata
Colta ella fu da parossismo tale,
Che si credette morta, e al di lei frale
Fu fatto il funerale.
Prima però di darle sepoltura
Rivisse e ai beccamorti fe' paura.

Tosto con gran premura
La immortal vecchia fatta più insolente
Volo cacciar da casa ogni parente
Credo o pretendente
Ma quando piacque a Dio morì ~~[illegible]~~ davvero
La Vecchia, e si diè l'ordine severo.
~~Seppelli al Cimitero~~
~~Dentro a tre casse col piombo suggellate,~~
~~E tutte e tre col Piombo [illegible], badate,~~
Si ponti al Cimitero
Dentro a tre casse ~~[illegible]~~ ben inchiodate
E tutte e tre col piombo suggellate.
Beccamorti, badate,
Che costei non risorga anche sepolta,
Ne torni a casa la seconda volta.

L'oro, e la roba molta
si divider gli eredi: hoc tuum, hoc meum
Cantar le Requie i Preti: essi il Te Deum.

Disse un villan vi prego benedire
Signor Pievan, la mia cavalla pregna
Che se tale non è tale addivegna.
Ma nell' Oremus non le stare a dire
Quel vostro famulorum famularum,
Perchè di muli non saprei che farne.
Ma fa cavalorum, fa cavalarum,
Che sien larghe di groppa, e ben in carne.

In un Oppido della Valcamonica
Ubi di Preti magna erat penuria,
Urlava in coro turba disarmonica,
Facendo ai Santi, ed al Messale injuria.
Un rustico vantava voce armonica,
At gran bestialità cantava a furia,
Qui nesciebat, per dirlo alla laconica,
Legger latino idioma, oppur d'Etruria.
Olim con labbia sgangherate, e lacere
Cecinit iste, reluctante nemine,
Con fremito bestial da esterrefacere
Non: Mundum de inmundo conceptum semine,
Ma vice versa cecinit. Quis tacere
Potest dundon dundon con canto femminè.

Nell ingresso del
Capitaniat di Gradischia dell' Illustrissim
Sior Baron
TONI DE FIN. (1747)
Egloga
In Lenga Furlana di doi Pastors, che favellin insieme.
Simon, e Macor

Si. Ce biel di l'è mai chist, o chiar Macor,
Tamburs, Trombis, e Pifars, e Chianzons
No' sintin. do per dut svoltih festons:
e lis cârozzis fasin gran rumor.
Bisugna ben che sei qualchi gran fat,
Parcè che fasin dug tant'allegria:
Ma chiar Macor, dj su per curtesia
se tu has sintut la causa sul Marchiat.
Ma. Oh no tu sas chiar il me Paesan,
Ce che di gnuf succed in chist Pais:
se no tu 'l sas, cumò jo ti lu dis:
Ue 'l fas l'Ingres il Nestri Chiapitan.

Sim. Hai ben a chiar lasse; ma ce gran fat,
Che jo no lu savess? Ce vin pri. Noi
cui Buy, o cultiss Prioris, ne mai voi,
se no per accident in te Cittat.
Tu che tant spes in te Cittat tu vas,
e tu fevellis spes cun Siors, e Siorits
Vindint il Lat, e squettis des Prioris,
Dimmi, ti prei, duquant chel, che tu sas.
Ma. Jo te l' dirai: ma di, se tu cognossis
L'Illustrissim Gran Sior Baron DE FIN?
Sim. Ah sì che lu cognos, parcè l' hai in
sintut a nominà per tantis chiossis.
Mi ha dit me Pariza, e anchia me Von...
Che persona no l'è in dut chist Mond,
Di cui si devi fa cussì gran cont,
Come dell'Illustrissin Sior Baron.

L'è cussì bon (jo 'l sai) che anchia un Pastor
Che va da lui, l'è simpri ben vidut:
E l'altra dì 'l provà 'l Pastor Zanut,
Che ciart lu ricevè cun dut l'amor.
Ma chist a l'è plui biel, che differenza
Nissuna 'l fas tra i Siors, e no Villans,
E quand, che la reson je in nestris mans
No nus manchia di dà buine sentenza.
Mè par chist l'ul avè nanchia una fava:
Parchè che 'l dis che la sola reson
Devi fa sententià, ma no il don.
Cussì me Pari ir l'altri mi contava
Anzi Lui stes fas simpri caritat
Ai puars, che da lui vadin a cerchià;
Onde si fas da dug quasi adorà:
che 'l sei pur benedet, e prosperat

Ma chel mo, che al Comun impuarta assai
Anzi dirai di miei, impuarta il dut,
A l'è, che nus ha simpri difindut
Cun gran vigor i nestris Comunai.
Ti dis il ver, che quand'jo mi revuardi
Dell'amor, che nus ha zlut zà,
Jo no pues fa di manco di preà,
Che d'ogni mal Iddio simpri lu vuardi.
Ma. Tu dis pur ben Simon: ne po menti
Cui che dis, che per la so gran bontat
L'ha finalmentri Dio tant'esaltat,
E plui l'esaltevà per l'avvigni.
Sim. Ma dimmi chiar Macor, l'esattament,
Che Dominigiò cumò li ha concedut:
Di chel t'han dit i siors, e conta dut,
Che jo ti sentirai cun gran content.

Ma: Per scomenzà il racront da so radris
Tu sos ben, che tros agn passaz za son,
Dopo chist bonissin Zinhilor
Saviamentri guvierna chist Pais.
Ma se no ha sin cumò fat ai Paesans
Dut quant chel ben, che la so buina ment
Fa uleva, l'è percè che dependent
L'era, e leadiserin lis sos mans.
Ma la nestra Potent, e gran Regina,
Cul sallbu Chiapitani, e Assolut,
A chist' incovenient l'ha providut
E come tal Gradischia uè l'inchina.
Sim. Oh quant che jo mi sint a slargià il cur
Da una novitat si buina e biella!
Ah lassimi chianta il fa li Balla.
Percè che d'allegrezza quasi jo mur.

Ma. Chianta pur, Chianta, e Chianta po da sen
Che se tant ben devont'el nu farecra,
quant che fa da se sol el no pudecra,
Cumò spiettà pudin dut quant il ben.
Lui farà come sol fa una gran font,
Jevat l'Arzin che sei, e lu ripar,
Si mont par lis Chiampagnis come un Mar,
E l'ingrassa il terren e 'l rint fecont.
Cussì lui liber d'ogni impediment
L'Alea dispersera dellis sos ~~in~~ gvariis
Cussì il Signor lo vardi di disgrazis.
Come preà dovin ogni moment.
Sim. Jo pensi mo, Macor, che la Cittat
Di Gradischia sarà dutta festosa
Per chista grazia a je cutant gloriosa,
Che fas il colm di so felicitat.

Ma. Son in gran fiesta dug i Gradischians:
Dug gioldin, Pizzui, Grang, e Fis, e Pavis.
E Rix, e Puars, e Predis, e Fraris,
E plui di dug ju bogn Dominicans.
E han ben chiog di gioldi gran reson,
Parcè che han provat lu so bon cur:
E sperin che sarà lor come un mur
D'amorosa difesa e protezion.
Sim. O chiar Macor cemò a no Sperin:
Uchin, chiantin fa la la la la lella
Che non s'è mai veduda la plui biella
Hi hu hu! e Viva il Sior Baron De-Fin.
Ma parcè chista gnova mi has puartat
Jo uei ben dati un pu di buina man:
Chiò donchia, e mangia dal bon pin pan,
E po tu bevaras quant'tu us, dal bot.

Ma cun chist' pat però assolutamentri
Che tu suni il to bon Sivilot:
E jo po tocchiarai anchio il Fagot:
Cussì starin un poc allegramentri.

Francesch Finetti

Contro li SS.ri Canonici d'Udine
che sussuravano e ricusavano d'avere
per Canonico il R. D.
Marangone d'Udine
nominato dal Arcivescovo e presentato
con altri tre Nobili in Senato
cui toccava l'elezione

Recipe Monsignöri

Risse, fatte e ognor contese
Monsignori cortigiani
Date pace nelle chiese
Fuor latrate, come cani.

Qual diavolo mai v'instiga
D'insultar Pievani e Preti
Con il Frate siete in briga,
Oh che matti maledetti

Nostro è Croce voi portate
Forse Cristo in core avete
Poi superbi vi mostrate
Sdegnando il basso prete

Nobiltà sol voi cercate
Fuor dei membri genitali
I Cogl...i sol stimate
Fate ben son vostri eguali.

Perdonate nobilmente
Chi quì siete in sommo errore
La natura già nol mente
Tutti eguali ci manda fuore

Come dunque voi potete
Con il ciglio realizzio
Ove sbaglio non s'ammette
Arguitar difetto e vizio

Se mi dite che ripreso
Dal veloce palafreno
E il sommaro, anch'io l'ho inteso
Che di tatto è molto meno

Mi capite quanto basta
La virtù sol è tra voi
Ci puon far depor la basta
Del valor può farsi eroi

Questo sempre vi serva
Per guarir dall'atrabile
Poi darovi la conserva
D'un Elloboro gentile

Che se questo ancor non giova
Io non so più cosa farvi
Per tentar l'ultima prova
Vò a San Servolo mandarvi

Se cercate ch'io mi sia
Lo special son dell'acqua salsa
Per guarir la frenesia
Questa molto, e sempre è valsa

Quì finisce il medicato
Che non è per dotti e buoni
Ogni corpo ben formato
Deve aver i suoi Co...ni

Maccaronica Giovial.

Missar Andreas erat galantomus,
Promptus ubique semper, et paratus,
Maxime quando erat invitatus,
Ad manducandum.

Facetus erat, atque gratiosus,
Bonus compagnus, homoque dabenus,
Gratus habebat motus per risposttas
Omnibus horis.

Accidit casus tempore caloris
Cum camminasset integram mattinam,
Erotque straccus, atque ferme mortuus
Longo viaggio.

Voltavit occhium, vidit in campagna
Quosdam amicos bravos mietitores
Qui manducabant simul et bibebant
Multum allegri.

Ad hoc accedit dicens: bona dies,
Fratres mei cari, bonus pro vi facciat.
Illi respondent: sis bene venutus
Misser Andreas.

Veni nobiscum manducare gnoccos;
Mangiabis panem, bibes bonum vinum
Atque te stracchum reposabis hanc
Mezzam horetam.
Sedet Andreas subito per terram,
Spiva zenocchium, capellumque ponit.
Cum fazzoletto sibi sugat frontem.
Totus anhelans.
Accipit hic Cultrum presto de saccozza,
Atque de quodam facto grosso ligno
Facit pironum optime capacem,
Atque spizzatum.
Inspirat gnoccos bene inbutirato,
Slargat gargatum ficcat bene abassum;
Mangiat remangiat, voltat pladinotum
Impletque panzam.
Postea adocchiatum pezzum de formaggio
Cito, Scomenzat spizzonare dentrum
Ficcat de dritto, tagliat de traverso
Senza dir nientum.

Postquam finivit bene de magiare,
Chiappat Buttarum, tirat usque ad fundum,
Postea dicit fratres mei cari
Gratias ago.
Surgit Andreas optime pappatus,
Chiappat capellum, ponit supra caput,
Versus chiasotti incipit trottare
Allegramentum.
Vadit cantando mille canzonettas
Atque per stradam dicit ille amicis,
Hodie senza spendere quattrinos ~~bene magi~~
Bene mangiavi.
Dum tamen fuit ad mezzam illam stradam
Se chiattat miser multum intrigatum,
Illi scomenzat sfrondolare panzam,
Atque budelli
Singulis passis tirat hic scorezam
Sed quia timet, ne exeat il mestron
Premit ventrem, se stringit bene abassum
Atque caminat.

Vidit non longe stallam pecorarum
Ad illam presto currit galantomus,
Hic et subito bene spuzzolentem
Squaqueram facit
Postquam finivit bene di cagare,
Surgit, braghessas iterumque lazzat
Sicque camminat dolente busa culi,
Ac valde malatus.
Vadit a casa miser et afflictus,
Dicit ad matrem dolet mihi caput
Fac mihi quq10, conza mihi lectum,
Volo cenare.
Quid habes filii? dicit illi mater,
Is huic respondit minime mangiavi
Habeo febrim, tasta mihi pulsum,
Morior ohime!
Medicus venit, tocat illi pulsum,
Oh galantomus, habes magnam febrim,
Cospita! dicit, est intrigatum
Valde negotium

Ordinat presto medicinam quandam,
Quæ se non giovat diresuebare parram
servizialem applicare culo
certe bisognat.

Ad speciarem currit illa mater,
quam comandavit medicus, ut compret,
Ad casam portat medicinam dicens:
En Medicamentum.

Prendit infelix dictam medicinam,
quantumvis esset nimium amara,
servitiale applicare lassat,
et nihil giovat.

Tandem Andreas magno cum dolore
Post duas pillolas crepuit infelix,
Vocibus grandis exclamando, dicens,

Gnocchi Valete

Descrizione di Cividal del Friuli

Sonetto

di M.r Antonio Pinali Can.co

La città d'Austria è posta a piè del Monte
E la cinge di bei poggi catena:
Fiume che scende con rodente vena
La parte, e unisce alto mirabil ponte.

Un vago piano, e reggie strade a fronte
Stante, e più Ville attorno: a farla amena
Prestansi in un la prova aria serena,
Il Prato, il Bosco, il Campo, il Rivo il fonte.

Raro d'Antichi inchiostri ampio Tesoro
E il più bel Tempio nel suo sen comprende
Che s'ergo al grande Iddio nel Giulio Foro

E per sangue e per clero, e per talenti
Sorge famosa; ma suoi pregi offende
Il clima acuto, ed il rigor de venti.

ma maggior la rende

Recitando il M.r Can.co Pagotti l'Orazione di S. Luigi nella Parrocchiale di S. Pietro de' Volti in Cividal del Friuli fu colto da subitanea Paralisi

Sonetto di Giuseppe Pilorio.

Dal pergamo tuonava, e in un momento
Nube Letèa gli si addensò sul volto:
Rotto nel core gli tornò l'accento
Dal labro, che facondia avea disciolto.

Pianse, e gridò sul miserando evento
Il popol, che nel Tempio era raccolto,
Qual Fato inesorabile, e cruento
Tanto Orator a mezzo il volo ha colto!

Muti e sorpresi indi toccar gli sguardi,
E miste co' sospir l'aure dolenti
D'un brivido gelar fero i gagliardi.

Morte d'un colpo imaginò portenti.
Ma tutti i sforzi suoi fur vani, e tardi
Ch'ei vive ancor à consolar le genti.

12 Luglio 1821

Gabriele Paciani nacque in Cividale da agiata famiglia popolare verso l'anno 1700 da Sebastiano Paciani e dalla nob. Lodovica Candido. Nel 1735 fu nominato Notajo Collegiato. In seguito contrasse matrimonio colla nob. Teodora del nob. Giov. Battista Pavona di Udine, ma non ebbe prole. Nel 1758 fu coi suoi fratelli aggregato alla Nobiltà Cividalese.

Sostenne più uffici nell'amministrazione municipale della sua patria e morì nella stima di tutti, poco dopo l'anno 1786.

~~Fu uomo colto~~

Fu uomo colto e d'umore allegro e ~~vivace~~ . L'uso delle satira e colla lingua e colla penna; ma fu sempre cortese e moderato.

Lasciò un volume di poesie in lingua friulana, che si conservano originali presso la di lui famiglia ed in copia nella Civica Biblioteca di Udine.

Sono canzonette e sonetti, in parte cose d'occasione e in parte descrittive morali e satiriche. Furono scritte dal 1735 al 1786. La finezza, la forza e lo spirito che anima tali composizioni, le rende meritevoli di essere più conosciute di quello che finora sono state, poichè pochissime ebbero l'onore della stampa. Ed è perciò appunto che verremo pubblicandone qualcheduna.

La Famiglia Paciani di Cividale fu aggregata alla Nobiltà
il 20 Aprile 1758

Gabriele Paciani fratello di ~~Gabriele~~ Ottaviano morto nel 1760
di anni 45.

Ivdem nel ~~1773 – 79 – 80 – 84~~ 85 –

Pol. .. p. 311.

Poesie di Gabriele Paciani di Cividale
dal 1745 al 1786.

Nacque Gabriele Paciani dal Sebastiano Paciani di
Cividale e dalla nob. Lodovica Candido. Nel 1749
prese in moglie Teodora di Gio. Batta Pavona di Udine
Attendì al Notariato dal 1735.

Scrisse in verso friulano ~~sonetti e~~ canzonette le facili di varie materie
parte di occasione, parte di questioni delle stagioni, delle de' costumi e ...
e delle mode.

...